

Dopo la battaglia sul decreto bollette la filiera non si sente più rappresentata dagli industriali ed è pronta a fondare una nuova associazione

Elettricità futura sfida Confindustria I produttori d'energia pronti a uscire

Nei piani delle grandi imprese ci sarebbe anche l'acquisizione di un giornale finanziario

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

L'ultimo decreto bollette non solo ha scavato un solco tra Confindustria e governo, con l'associazione guidata da Emanuele Orsini che in una nota molto dura giovedì ha espresso «forte contrarietà» e definito il provvedimento appena approvato dal Senato «un'occasione persa», ma rischia di produrre una pesante frattura all'interno della stessa Confindustria con la compagine di Elettricità futura, la principale associazione della filiera nazionale dell'energia elettrica che rappresenta oltre il 70% del mercato elettrico, che minaccia l'uscita. Il tutto, secondo fonti di mercato, progettando addirittura di acquistare poi un quotidiano per far concorrenza al «Sole 24 ore» confindustriale.

I passaggi delle ultime settimane hanno infatti inasprito a tal punto i rapporti tra l'associazione guidata da Gianni Vittorio Armani e Confindustria che l'ipotesi già circolata in passato si sta facendo sempre più concreta. Lo strappo, tra l'altro, non riguarderebbe solo Elettricità futura ma anche i suoi associati, a partire dall'Enel che tra l'altro è uno dei grandi contribuenti di Confindustria e di cui Armani è uno dei top manager.

«Perché un'associazione che aderisce a Confindustria deve restare in Confindustria se poi questa non ti rappresenta ed anzi ti rema contro? Perché pagare le quote associative?», è in sostanza il ragionamento che viene fatto in queste ultime settimane tra i vertici di Elettricità futura.

Alla base dello scontro le reiterate richieste da parte di Confindustria di ottenere dai produttori di energie rinnovabili la cessione di elettricità a prezzi di favore, mentre oggi alle imprese industriali viene applicato il prezzo dell'elettricità prodotta col gas, «che è la più cara». Una richiesta che sa di «esproprio» secondo i produttori di energia, che a loro volta leggono dietro alle proteste di Confindustria - un'uscita «scomposta» visto che i prezzi dell'energia ora da settimane in netto calo - essenzialmente solo la spinta delle grandi imprese energivore. Tutte aziende che da anni sono abbondantemente sussidiate, con misure di varia natura che valgono oltre 2 miliardi all'anno e di cui spesso non hanno bisogno e che finiscono per solo per aumentare gli utili di chi le riceve, si sussurra. Come i 500 milioni ricevuti ogni anno dai cosiddetti clienti interrompibili, che godono di forti sconti sui prezzi dell'elettricità senza in realtà aver mai subito una interruzione delle forniture.

In occasione dell'audizione in Parlamento dell'11 marzo sul decreto bollette Confindustria aveva avanzato una serie di osservazioni ma poi aveva espresso «apprezzamento per lo sforzo del governo di conte-

nere il costo dell'energia». Il problema è che «alcune necessità di miglioramento per ampliare le misure contingenti ed integrare interventi strutturali» alla fine non sono state accolte e a decreto approvato è partita la bordata all'indirizzo del governo per la situazione «insostenibile» in cui verserebbero oggi le imprese italiane a causa del caro-energia. Sul Dl Bollette a sua volta Elettricità futura aveva dato «una valutazione complessivamente positiva». Il presidente Armani aveva evidenziato la necessità di interventi strutturali per la stabilizzazione dei prezzi e la sicurezza energetica ed insistito per il cambio di mix verso le rinnovabili inserendo nel suo «menù» innanzitutto la necessità di sbloccare 120 Gw di progetti in attesa di autorizzazione e interventi a favore del repowering degli impianti già in esercizio per poter aumentare l'offerta. Tutto questo perché, alla fine, se le imprese associate a Confindustria soffrono per il caro-energia la risposta che da Elettricità futura è abbastanza semplice: anziché attaccare i produttori di rinnovabili, accusandoli tra l'altro («impropriamente», sostengono loro) di conseguire margini altissimi a spese delle imprese consumatrici, basterebbe stipulare contratti a medio-lungo termine per mettersi al riparo dagli sbalzi di prezzo. Il problema è che oggi solo il 44,5% dei clienti non domestici ha stipulato contratti a prezzo fisso, mentre il restante 55,5% è soggetta a prezzi variabili. Con tutti i rischi conseguenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

I miliardi di euro che già incassano gli energivori ogni anno sotto forma di aiuti

44,5%

La quota di clienti non domestici, quindi imprese, con una tariffa energetica fissa



Su La Stampa
DS6901 DS6901



Su La Stampa in edicola ieri il via libera definitivo al decreto Bollette: il provvedimento è stato criticato da Confindustria perché non sostiene abbastanza le imprese. Una mossa che non è piaciuta a Elettricità futura



Una stabilimento per la produzione di energia elettrica. In Italia la bolletta resta più cara che nel resto d'Europa